

SOLENNITÀ DI SAN LIBERALE,  
PATRONO DELLA DIOCESI E DELLA CITTÀ DI TREVISO  
OMELIA DI S. ECC. MONS. CORRADO PIZZIOLA, VESCOVO DI VITTORIO VENETO

Cattedrale, 27 aprile 2012

Anzitutto il mio saluto più cordiale a mons. Gianfranco Agostino Gardin, vescovo di questa chiesa e ai cari confratelli Vescovi, al Vicario generale e al Capitolo della Cattedrale, ai Vicari foranei e a tutti i presbiteri e diaconi presenti.

Un rispettoso saluto a tutte le autorità civili e militari. Un saluto fraterno a tutti voi cari fedeli, ai quali mi lega oltre che l'amicizia, anche l'aver condiviso per tanti anni questa bella celebrazione di San Liberale.

Una cosa che mi ha colpito, fin da piccolo, in occasione di questa celebrazione è il fatto che i nostri antenati abbiano scelto per questa diocesi di Treviso un patrono laico... non un papa, un vescovo, un prete o un religioso, ma un cristiano laico e neppure un laico martire; un cristiano e basta. Un cristiano però per il quale la persona di Gesù non è rimasta semplicemente "qualcosa", ma è diventata "qualcuno"... "qualcuno" di così importante da diventare la realtà centrale di tutta la sua vita... con cui vivere una relazione vitale...

Qualcuno, poi, da annunciare e da testimoniare a tutti come il Figlio di Dio... il Salvatore... colui che apre la prospettiva e la via verso la vittoria sulla morte e verso la vita eterna.

Potremmo sintetizzare la testimonianza di S. Liberale con le parole che abbiamo sentito nella seconda lettura: *"Sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio che è Gesù!"*.

O anche con le parole del Vangelo: «Vi offro la mia testimonianza *perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*»

La tradizione ci ha consegnato questa memoria di San Liberale: un battezzato radicalmente convinto della divinità di Gesù e della potenza salvifica del suo nome.

Di solito noi pensiamo che siano soltanto i preti, i vescovi, i Papi... i consacrati e le consacrate a vivere con questa intensità la fede in Gesù Cristo. Gli altri – pensiamo – hanno altre cose a cui pensare e da fare...

Non è così. Almeno nel caso di Liberale non è così. E così non è stato neanche per tanti altri battezzati e battezzate, per tanti altri "cristiani e basta". Il bellissimo testo della *Lumen Gentium* che parla della universale chiamata alla santità cristiana ci sta a dire che proprio questa dovrebbe/deve essere la realtà di ogni cristiano: ogni battezzato è chiamato a vivere con questa intensità la sua relazione con il Signore Gesù, tenendo ovviamente conto della sua età, della sua condizione sociale, culturale, professionale...

S. Liberale è per tutti noi una conferma di questa profonda verità della nostra fede. Ce la conferma e ce ne mostra la via. Ma – a scampo del pericolo di pensare che queste cose

fossero possibili soltanto 1700 anni fa – non possiamo lasciarci sfuggire un fatto che ci tocca da vicino proprio in questi giorni: domenica verrà solennemente riconosciuta la santità di un laico cristiano... di un “cristiano e basta”, nato e battezzato a poche centinaia di metri da qui, nella parrocchia di S. Andrea in Riva e sepolto a pochi chilometri da qui, nella parrocchiale di Pieve di Soligo, nella diocesi sorella di Vittorio Veneto. Sto parlando (l’avrete capito) del Servo di Dio Giuseppe Toniolo: sposo e padre di famiglia, studioso e docente universitario, scienziato sociale e laico impegnato nella vita economica, sociale e politica del suo tempo.

Egli ha saputo affrontare con fede, speranza e carità esemplari queste particolari situazioni che ho nominato e in cui si è svolta la sua esistenza, vivendo e testimoniando in modo convincente la bontà e la verità della vita cristiana. Ma, più precisamente, vivendo e testimoniando la centralità di Gesù Cristo, Verbo incarnato, rispetto a tutta la storia umana.

Fin dalla sua iniziale formazione cristiana, che affonda le radici nel robusto cattolicesimo veneto di impronta familiare e parrocchiale, Toniolo ha percepito infatti che la storia è tutta segnata dal mistero di Gesù Cristo, Verbo fatto carne: l’amore di Dio in Cristo Gesù è il ‘centro’ della storia e dell’uomo. L’uomo è chiamato a corrispondere liberamente a questo amore, in quanto la persona umana è alla ricerca di un ‘centro’ che può trovare non in se stessa, ma in Cristo.

In profonda sintonia con il Santo che festeggiamo oggi, che difese contro l’arianesimo, la vera divinità di Gesù insieme con la sua autentica umanità, anche per Toniolo l’unione del divino e dell’umano nel Verbo incarnato è la chiave di lettura e di comprensione della Chiesa e della sua missione. Non solo: questo orizzonte cristologico è anche la chiave di comprensione dell’intera vicenda umana. Mi ha colpito una sua frase: “Tutta la storia nelle sue ragioni prime non è che un secolare lavoro, che fra contrasti diuturni ma infine trionfanti, riconduce alla primitiva *unione dell’umano e del divino* e procede gradualmente al ricongiungimento dell’*umanità alla divinità*”.

Proprio partendo dalla realtà dell’intima unione del divino e dell’umano che si è realizzata in Gesù Cristo e che è la metà a cui è chiamato ogni uomo, Giuseppe Toniolo delinea l’orizzonte dell’impegno dei credenti nella storia. Non è possibile comprendere la vita, l’impegno e la creatività del Toniolo se non si individua questo cuore profondo della sua spiritualità: Gesù Cristo, Verbo incarnato, inteso come riferimento supremo non soltanto per la realtà della chiesa, ma anche per la storia in tutte le sue espressioni.

Una fede profondamente cristocentrica, quella di Toniolo, come quella di San Liberale. E proprio per questo una fede profondamente incarnata e – insieme – profondamente integrata: fede e vita, non separate, ma unite insieme; dimensione personale e dimensione ecclesiale, non divaricate, ma armonicamente congiunte; aspetto affettivo e aspetto dottrinale, vissuti in modo davvero unitario.

Pensando alla vita di Giuseppe Toniolo (idealmente unito alla figura di San Liberale) mi è venuto in mente un passaggio del *motu proprio* Porta fidei con cui Benedetto XVI ha indetto il prossimo “Anno della fede”. Parlando della profonda unità tra l’atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà e i contenuti della fede egli afferma:

«Professare con la bocca la nostra fede, indica che la fede comporta una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell’annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. Ed è il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa».

Questa è stata la fede di S. Liberale ed è stata (in modo straordinario) la fede di Giuseppe Toniolo. Questa è chiamata ad essere anche la nostra fede.

Chiediamo questo dono al Signore per ciascuno di noi e per le nostre chiese, affidandoci alla protezione e all’intercessione di San Liberale e, anche, a quella dell’ormai prossimo beato Giuseppe Toniolo.

+ Corrado Pizziolo  
*Vescovo di Vittorio Veneto*